



RIFORMA **SENATO**

I franchi tiratori all'opera e Grasso contestato. Ma il tempo delle opposizioni è quasi scaduto ■ **A PAGINA 2**



ELEZIONE **FIGC**

Tavecchio resiste a tutte le pressioni. Anche a quella soft di Malagò, numero uno del Coni ■ **A PAGINA 2**

■ ■ UNIVERSITÀ

Non si fa spazio ai giovani pensionando i sessantenni

■ ■ **GIANPIERO DALLA ZUANNA**
■ ■ **PIETRO ICHINO**

Le nuove disposizioni inserite dalla camera nel decreto sulla pubblica amministrazione che riducono l'età del pensionamento nel settore dell'impiego pubblico rispetto al settore privato nascono da un'idea sbagliata: quella secondo cui il modo migliore per "far spazio ai giovani" consista nel mandare in pensione prima i sessantenni (quando non addirittura i cinquantenni): tutti gli studi mostrano come i paesi nei quali è più alto il tasso di occupazione dei sessantenni siano quelli nei quali è anche più alto quello dei ventenni.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ FECONDAZIONE

Eterologa, il maggiorennone ha diritto di sapere

■ ■ **MARIA ANTONIETTA**
■ ■ **FARINA COSCIONI**

Per andare subito al sodo e non perdersi in tanti giri di parole: esiste, per un essere umano che sia pienamente consapevole e maggiorennone, il diritto di conoscere chi sono i suoi genitori biologici, oppure no? Io rispondo: sì, questo diritto esiste. Possono esserci, e scaturire, situazioni che si rivelano spiacevoli, dolorose, traumatiche. Ma se questa persona, consapevole dei possibili traumi, sofferenze, delusioni cui può andare incontro e gli possono venire da questa sua volontà, resta comunque determinato nel suo voler sapere, ecco che ha il diritto di essere rispettato.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ ROBIN

Scommessa

Grillo aveva scommesso sull'Argentina. E neanche si riferiva ai mondiali!

■ ■ LA BATTAGLIA DI PALAZZO MADAMA ► SCONTRO IN AULA SUL VOTO SEGRETO



Il Pd soffre e procede al senato Ma intanto apre sull'Italicum

Passa un emendamento leghista, M5S esulta, si teme l'agguato parlamentare. Nella direzione, Renzi contrattacca. Rottura con Vendola, disponibilità su preferenze o collegi

■ ■ **RUDY FRANCESCO**
■ ■ **CALVO**

Tira dritto Matteo Renzi. Lo stop subito ieri mattina in senato, con l'approvazione a scrutinio segreto di un emendamento leghista sostenuto da Sel e M5S, non lo spaventa: «Le riforme vanno avanti. Una alla volta le infiliamo tutte». Davanti alla direzione del Pd attacca a testa bassa gli «incappucciati», quelli che «vogliono fare le riunioni in streaming e poi approfittano del voto segreto», e chiarisce che l'incidente parlamentare «non è il remake dei 101», rivolgendo i sospetti sui franchi tiratori di FI, più che su quelli del Pd.

Il premier non rinuncia, almeno formalmente, all'estremo tentativo di recuperare un rapporto con Sel, rendendo esplicite - come richiesto tra le altre cose dal partito di Vendola - le modifiche alla riforma elettorale proposte dai dem e sulle quali c'è già un via libera di massima da FI: innalzare la soglia per ottenere il premio di maggioranza, abbassare lo sbaramento per l'accesso alla camera, introdurre le preferenze (mantenendo il capolista bloccato). Un punto, quest'ultimo, che non trova d'accordo tutti i dem. Roberto

Giachetti e Sandra Zampa intervengono per mantenere l'opzione dei collegi uninominali. Un'ipotesi che formalmente Renzi accoglie, ma riservandosi di sottoporla «ai contraenti del patto», un metodo che rivendica in pieno. Come a dire: «Ci provo, ma sapete che FI non ci starà mai».

L'apertura sulle preferenze piace invece alla minoranza dem, così come a Ncd. Basterà a fermare l'ostruzionismo di Sel? Renzi

non ci conta, ma mette bene in chiaro: «Se pensano di noi che stupiamo la Costituzione, che siamo al limite del prefascismo, stiano al loro posto. Noi non abbiamo problemi, vinceremo le elezioni regionali anche senza di loro. Non abbiamo bisogno di essere ricattati sui voti». Le giunte in carica non si toccano, insomma, ma se Vendola ha deciso di inseguire Grillo, il Pd lo lascerà andare senza troppi rimpianti. Anche

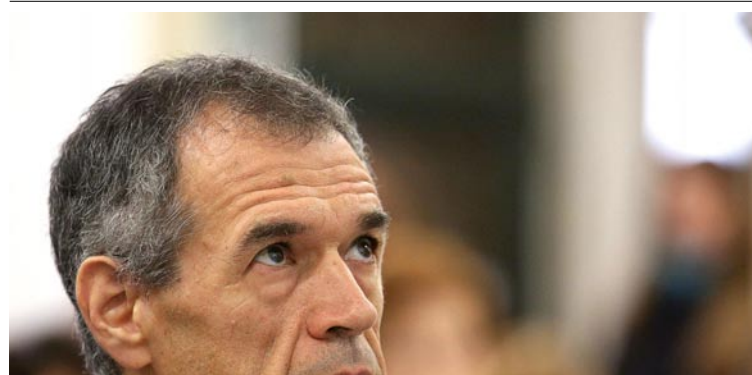
perché la riforma al senato è incardinata sul giusto binario (con le opposizioni che hanno finito il tempo a loro disposizione e gli emendamenti più scivolosi ormai alle spalle) e Renzi è convinto che lo spettacolo offerto in questi giorni a palazzo Madama faccia molto più male al partito del governatore pugliese che ai dem.

«Se si pensa che per fare le alleanze si debba rinunciare al diritto a opporsi a una riforma che si considera sbagliata provi pure a vincere da solo, uccidendo il centrosinistra», è la replica del coordinatore di Sel Nicola Fratoianni. Parole che, se possibile, rafforzano ancor di più le convinzioni di Renzi. Perché uccidere «quel» centrosinistra, quello dei ricatti dei partitini, è proprio ciò che vuole. Ciò che - almeno secondo lui - vogliono gli elettori.

In direzione Renzi si è mostrato ottimista anche sulla situazione economica del paese, spostando in Europa la battaglia «politica» su questi temi, come su quelli della politica estera, sulla quale rigetta al mittente l'accusa di essere troppo «accondiscendenti nei confronti della Russia». L'ostacolo principale alla candidatura di Federica Mogherini come Mrs Pesc.

@rudyfc

■ ■ SPENDING REVIEW



Il premier liquida Cottarelli: revisione della spesa anche senza di lui, primato della politica sui tecnici. Padoan mercoledì alla camera.

■ ■ **A PAGINA 3**

EDITORIALE

Rigidità, flessibilità, rottura

■ ■ **STEFANO**
■ ■ **MENICHINI**

Non c'è dubbio che il passaggio sia complicato. Sempre quello di Palazzo, naturalmente, perché Matteo Renzi continua a controllare agevolmente il flusso di messaggi diretto al paese. Lui per la maggioranza degli italiani è ancora quello «che ci sta provando», contro un sistema che resiste, fa ostruzione, contrattacca adoperando gli strumenti e le astuzie tipici della «politica»: insomma, il tipo di opposizione che si leva contro il premier viene usata per confermare la versione del premier stesso.

Poi appunto c'è da procedere nella giungla. E qui la comunicazione aiuta fino a un certo punto. Sicché Renzi, che da quando è sulla scena s'è dimostrato anche tattico più che discreto, deve scegliere quali sono i punti di rigidità, quali quelli di rottura, quali quelli di difesa e quali quelli di flessibilità.

Sulla marcia della riforma del senato l'opzione è per la massima rigidità. Nell'aula di palazzo Madama il clima è dei peggiori, lo scontro con le opposizioni è senza quartiere. In situazioni del genere bisogna mettere nel conto il rischio di andare sotto in qualche voto segreto. Reagire evocando lo spettro dei 101 di Prodi è chiaramente fuori luogo: chi lo fa cerca di riaffermare la propria coerenza e determinazione, e l'altrui eccesso di furberia o mancanza di lealtà.

Allo stesso tempo, si ribadisce una nuova flessibilità sulla legge elettorale. Può darsi che Renzi abbia avuto un tacito via libera da Berlusconi, sicuramente ha bisogno di aprire varchi nell'opposizione sulle preferenze. Peccato che così ne abbia aperti di nuovi nel Pd: per mesi la linea democratica è stata un'altra, Roberto Giachetti non ha avuto difficoltà a costringere il suo segretario a integrare la posizione con l'opzione dei collegi uninominali. Peccato che ci credesse chiaramente molto poco.

Infine, la rottura. È tutta politica, è con Sel, investe anche le alleanze locali. Pare proprio che Renzi voglia spingere Vendola spalle al muro, sapendo che per quest'ultimo il M5S sarà sempre solo un concorrente, mai un alleato, e che la riduzione dello spazio politico gli creerà sofferenza.

Infine, il caso Cottarelli. Che lascia intuire problemi irrisolti tra palazzo Chigi e l'Economia, ma sul quale Renzi torna a irrigidirsi. Qui per lui è una questione di principio. Il suo governo chiude l'epoca dei tecnici che vogliono imporsi alla politica: mostrarsi debole su questo fronte sarebbe sicuramente più grave che piegarsi alle mediazioni con i partiti.

@menichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ RIFORME

L'incidente sul voto segreto galvanizza l'opposizione. Che ha le armi spuntate

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«Li-ber-tà, li-ber-tà, li-ber-tà». L'invocazione scandita a oltranza dai banchi dell'opposizione all'indirizzo del presidente del senato ha segnato ieri i lavori pomeridiani dell'aula, ripresi dopo due importanti votazioni, entrambe su emendamenti del leghista Stefano Candiani, finite in modo contrario.

Sulla prima, a scrutinio segreto, il governo e la maggioranza sono stati sconfitti; sulla seconda, la più rischiosa (tema, la riduzione a 500 del numero dei deputati, con il consueto riferimento alle "minoranze linguistiche" usato per ottenere il voto segreto), il presidente



Grasso ha deciso lo scrutinio palese e l'emendamento è stato respinto.

Alla ripresa della seduta, nel pomeriggio, la contestazione, molto rumorosa,

delle opposizioni si è rivolta tutta contro il presidente del senato, accusato anche di incoerenza rispetto al giorno prima nella conduzione dell'aula: non avrebbe dato la possibilità a Candiani di disporre del suo emendamento e ai gruppi di esprimere la loro dichiarazione. Di qui la richiesta di annullare la votazione sul Candiani bis.

La lunga conferenza dei capigruppo convocata dopo varie interruzioni dei lavori è stata abbandonata da tutte le opposizioni dopo appena mezz'ora e la minaccia del presidente di ricorrere alla polizia se «i tumulti» dovessero ripetersi impedendo i lavori dell'aula. Una ipotesi estrema che non avrebbe raccolto un largo consenso, ma che sarebbe stata equivocata, secondo la precisazione ve-

nuta dal portavoce del presidente: Grasso si riferiva ai commessi, che sono la "polizia" dell'aula. Alla fine della conferenza Maurizio Sacconi ha precisato che a Grasso è stato chiesto di «garantire il normale funzionamento del senato, secondo le regole scritte e il calendario per come è stato approvato», mentre il suo compagno di partito Fabrizio Cicchitto affidava a un tweet un giudizio *tranchant*: «Purtroppo è evidente che Grasso non è all'altezza della situazione».

Sul piano politico, l'incidente dei franchi tiratori (una quarantina), dopo una prima drammatizzazione da parte di esponenti dem che citavano i famosi 101, è stato minimizzato. È stato lo stesso Renzi a escludere che le due vicende

abbiano qualcosa in comune. Secondo fonti del gruppo Pd, ai 15 dissidenti che hanno sempre esplicitato le loro scelte, possono essersi aggiunti al massimo 4-5 senatori. I veri franchi tiratori, è la convinzione, sono venuti soprattutto da Forza Italia e forse da Ncd, visto che l'emendamento riguardava l'attribuzione al senato di competenze in materia di temi sensibili come il bio-testamento, il matrimonio e i diritti civili.

A questo punto, le armi delle opposizioni sono un po' spuntate, mentre si va esaurendo il tempo a loro disposizione, nonostante la mezz'ora in più "regalata" dal capogruppo dem Luigi Zanda.

Le tappe forzate possono ricominciare, a forza di canguro, da qui fino all'8 agosto. @mcolimberti

■ ■ EDITORIA

Si aprono spiragli per l'Unità. Renzi: «Una grande scommessa sul brand»

■ ■ FABRIZIA BAGOZZI

L'Unità è viva. Il quotidiano fondato da Antonio Gramsci così titola nel suo ultimo giorno di uscita in edicola. Ultimo giorno, ma non ultimo numero, scrive il direttore Luca Landò. È nel momento forse più doloroso qualche spiraglio per la ripresa si apre. Dice infatti Bianca Di Giovanni, membro del comitato di redazione, nel corso di una conferenza stampa nella sede di via Ostiense - si affaccia Stefano Fassina, si fa vedere Piero Sansonetti, è presente il segretario dell'Ensi Franco Siddi - che l'incontro di mercoledì con il presidente del Pd Orfini, il vicesegretario Guerini e il tesoriere Bonifazi «non è stato un passaggio formale». Un colloquio durato circa due ore nel quale i vertici del partito hanno fatto sapere che il Pd

è al lavoro e che ci sono alcuni imprenditori interessati al quotidiano e al suo rilancio editoriale (dunque non solo come *brand*). I tempi non sono dati, ma sono stretti: i colleghi dell'Unità sperano di poter avere qualche certezza il giorno di chiusura a Bologna della Festa nazionale dell'Unità, il 7 settembre. In ogni caso, sottolinea Di Giovanni, «vogliamo che sia garantita la storia del giornale e l'autonomia della redazione».

Nel frattempo, dalla direzione Pd arrivano segnali incoraggianti. Non solo Orfini, ma lo stesso Renzi interviene in proposito: «Anziché stare a discutere sulle responsabilità del passato (il riferimento è alla polemica Bonifazi-Fago, ieri rinfocolata da Fago, ndr), dobbiamo fare una grande scommessa sul *brand*, sulle feste, così da avere una *community*

dell'Unità», sapendo che «la priorità è partire dai lavoratori del giornale». E la direzione approva poi un ordine del giorno proposto da Area riformista in cui si dice che il Pd si «impegna con la massima determinazione per una rapida ripresa delle pubblicazioni e il rilancio» della testata.

«La priorità è partire dai lavoratori del giornale», ha detto anche il segretario

Ora il punto è capire non solo se, ma in che forma, con quale progetto e con quale organigramma (da oggi entrano in cassa integrazione circa 80 persone) la nuova *Unità* potrà rinascere.

Al momento, comunque, l'unica proposta sul tavolo nota è ancora quella di Fago che, spiega Landò, ha manifestato l'intenzione di rilanciare quella bloccata martedì dall'assemblea dei soci, riveduta e corretta per far fronte alle disposizio-

ni stringenti dei liquidatori, che però saranno in campo ancora per poco. Nelle more della domanda di concordato preventivo, infatti, a giorni il tribunale nominerà un commissario. Nei primi quattro mesi saranno ancora i liquidatori a vagliare in prima battuta le offerte per poi proporle al commissario. Dopo, con l'avvio della procedura fallimentare, lo farà il solo commissario sulla base di puri criteri contabili. Sicché potrebbe anche materializzarsi lo spettro dell'acquisto della sola testata (del *brand*, appunto) con ovvie ricadute sui posti di lavoro.

Per ora, comunque, l'Unità chiude i battenti, sito incluso. Del quotidiano e del suo rilancio si parlerà comunque alle Feste dell'Unità, mentre si sta ragionando sulla possibilità di lanciare una proposta di azionariato popolare per l'acquisto della testata. Aspettando notizie, che potrebbero arrivare i primi di settembre. @gozzip011

■ ■ FIGC

Tavecchio resiste a tutte le pressioni, anche a quella morbida di Malagò

■ ■ NICOLA MIRENZI

«Se dicessi una parola su Tavecchio da presidente del consiglio forse Juve, Roma e Napoli non potrebbero giocare la Champions League». Alla direzione del Partito democratico, ieri, Matteo Renzi è costretto a ricordare le regole internazionali che impongono l'autonomia del calcio italiano dalla politica. Benché il caso di Carlo Tavecchio - presidente della Lega dilettanti e candidato favorito per l'elezione alla guida della Federazione italiana giuoco calcio - è da tempo fuoriuscito dall'arroccato recinto del pallone italiano, entrando di prepotenza sulla scena pubblica e mediatica, dopo l'ormai famosissima frase razzista dell'interessato.



Il punto però è che di fronte al montare di una campagna di protesta che ha varcato i confini nazionali, con interventi della Fifa, della Uefa e finanche dell'Ue, in Italia guidata politicamente dal Partito democratico, Sinistra ecologia e libertà e infine anche il Movi-

mento 5 stelle, Tavecchio non mostra nessun segno di cedimento o di arretramento. Resiste, nella sua intenzione di scalare la Figc. E smentendo una notizia pubblicata da *Repubblica* ieri mattina - che gli attribuiva un tracollo e l'imminenza di una passo indietro -

contrattacca: «Non è assolutamente vero che non ce la faccio più, vado avanti sino a quando le quattro leghe mi confermeranno il loro appoggio».

È così che ieri alle 18.30, quando il presidente del Coni Giovanni Malagò lo ha incontrato per farsi illustrare il suo programma - dopo aver ricevuto in mattinata l'altro candidato, Demetrio Albertini, che ha detto «no al commissariamento» - si è trovato di fronte a un muro. Negli ultimi giorni, infatti - dopo una dichiarazione di Matteo Renzi in cui aveva detto «mi sento rappresentato da ciò che dirà Malagò» - era salita l'aspettativa che il presidente del Coni potesse esercitare una *moral suasion* su Tavecchio, invitandolo gentilmente a fare un passo indietro, per arrivare - dicono alcuni osservatori - al commissariamento della federazione e

alla nomina di un uomo ben visto da lui e dal governo. I margini di manovra sono però limitatissimi. Al momento in cui andiamo in stampa l'incontro non è ancora terminato. Fonti del Coni consultate da *Europa* dicono che sarebbe ben strano se dall'incontro Tavecchio uscisse improvvisamente con una marcia indietro.

Nemmeno il Coni, come il presidente del consiglio, ha il potere d'intervenire in una materia che è di competenza della Figc. E ogni intromissione sarebbe considerata come una violazione degli statuti internazionale, che potrebbe provocare delle sanzioni alle squadre italiane in Europa. Per questo, se un improbabile colpo di scena dovesse arrivare, può arrivare solo dalla volontà (infine piegata) di Tavecchio stesso. @nicolamirenzi

... FECONDAZIONE ...

Eterologa, il maggiorenne ha diritto di sapere

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIA ANTONIETTA FARINA COSCONI

Deve essere messo nella condizione di poter vedere riconosciuto e tutelato questo suo diritto che niente e nessuno gli può negare.

Così, per venire alla questione che lodevolmente *Europa* affronta e dibatte (magari lo facessero altri, e soprattutto la televisione e la radio che dovrebbero fornire "servizio pubblico", e quindi affrontare e non eludere questi temi): la libertà di scelta resta la prima, irrinunciabile regola, e questo sopra ogni norma, legge o codice possano essere concepiti e realizzati. La libertà di scegliere se conoscere o meno le proprie origini biologiche e genetiche appartiene a ciascuno di noi, nel momento stesso in cui nasciamo; e questo vale anche per i nati da fecondazione eterologa, un diritto che la legge deve

garantire e tutelare anche in Italia, come del resto è garantito e tutelato in altri paesi e in altri ordinamenti giuridici che hanno affrontato la questione, preveggenti, molto prima di noi. Negare questo diritto si traduce in una odiosa e inaccettabile discriminazione. Sono fermamente convinta che se questo diritto venisse negato, pregiudicato, se come qualcuno auspica e vuole; se dovesse essere, verrà negato o limitato il diritto di conoscere la propria identità genetica, frapponendo ostacoli o limitazioni che possono impedire di acquisire informazioni circa le modalità del proprio concepimento, o l'identità del donatore, accadrebbe una cosa molto "semplice": il nato da fecondazione eterologa subirebbe una discriminazione crudele e inaccettabile; e di questa discriminazione e in-

giustizia, ne saremmo tutti responsabili.

Il Consiglio nazionale di bioetica italiano consiglia di svelare ai bimbi se sono stati concepiti con l'eterologa, ma di mantenere anonima l'identità del donatore, perché, sostiene, altrimenti si avrebbe «un'alterazione dell'equilibrio esistenziale della famiglia di origine». Tema delicato, non c'è dubbio, e in particolare se si tratta di un minore. Ma nel caso di un maggiorenne, di una persona cioè che si ritiene matura e che pone la faticosa domanda, credo che questa persona abbia diritto di sapere. L'«alterazione» evocata sarebbe senz'altro più grave e superiore se per legge questo diritto gli venisse precluso; pensate cosa può essere convivere con un qualcosa di irrisolto di questa portata...

Negli Stati Uniti, dove l'eterologa si è diffusa fin dagli anni '80, una quantità di persone

esige di sapere la propria vicenda genetica, chi sono i loro antenati, la loro storia medica, e centri specializzati come il Donor Sibling Registry animato dalla dottoressa Wendy Kramer aiutano le persone nate dall'eterologa a trovare i loro donatori. L'Olanda ha deciso di permettere solo le donazioni non anonime: raggiunti i 16 anni, i figli possono accedere alle informazioni relative ai donatori. C'è chi avanza il timore che il donatore, una volta conosciuto, possa usurpare il ruolo di chi ha svolto la funzione di padre. È facile rispondere che l'eterologa dovrebbe farci capire che trasmettere il proprio Dna non basta a renderci genitori, e che per essere tali ci vuole, come fondamentale presupposto, una relazione affettiva ed educativa. Sarebbe facile comprenderlo se ci fosse dibattito, confronto, conoscenza. Ma, ripeto, oltre *Europa* e pochissimi altri, chi ci aiuta a riflettere, ragionare, capire?

Negarlo si traduce in una odiosa e inaccettabile discriminazione

Spending review

Tensione tra palazzo Chigi, Mef e parlamento. Renzi: andiamo avanti anche senza Cottarelli, ma non diamo deleghe ai tecnici. Padoan alla camera mercoledì

RAFFAELLA
CASCIOLO

Nessuna delega ai tecnici sulla gestione del paese. È la politica che deve tornare a fare il suo mestiere e quindi che ci sia Cottarelli, o che non ci sia, la revisione della spesa si farà.

A meno di 24 ore dallo sfogo del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, il presidente del consiglio Matteo Renzi intervenendo alla direzione del Pd liquida così l'intera vicenda. «Non so cosa farà Cottarelli, lo rispetto e lo stimolo, farà quello che ritiene – ha insistito il premier – Ma la spending review la facciamo lo stesso, anche se Cottarelli va via. Non è che se va via non la facciamo. E dicendo che i numeri restano quelli». Una posizione, quella di Renzi, riassumibile con l'hashtag #mortouncommissariosenefaunaltro, nonostante poco prima della direzione Pd il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio avesse smentito l'esistenza di un «caso Cottarelli».

Eppure i maldipancia del commissario, che mercoledì ha denunciato l'utilizzo da parte del parlamento della spending alla stregua di un bancomat per finanziare spese future, sarebbero solo la punta di un iceberg e la partita non sarebbe limitata a un match tra Cottarelli e Renzi ma allargata a più giocatori in entrambi i campi. E questo perché il *j'accuse* di Cottarelli su spese tecnicamente coperte ma che di fatto implicano risparmi di spesa futuri non porta in superficie solo tensioni tra il commissario e il parlamento, ma anche tra tesoro e parlamento e forse anche all'interno dello stesso governo e dello stesso ministero dell'economia. All'origine delle tensioni fors'anche quella squadra di economisti di stanza a palazzo Chigi, che sarà ufficializzata a breve. Una decisione che, nei giorni scorsi, qualcuno ha detto essere stata all'origine di dissensi tra Renzi e Padoan; dissensi invece smentiti in un lungo faccia a faccia tra i due nei giorni scorsi. E ieri Renzi è tornato sul tema sostenendo che «abbiamo da migliorare, per primo il governo, l'attività di coordinamento» come peraltro dimostrano «le reazioni diversificate tra Mef, tesoreria e la potenziale tensione oggettiva» che si è creata intorno a quota 96.

Come si ricorderà martedì scorso la commissione Bilancio della camera ha dato un via libera sofferto, all'interno del decreto sulla pubblica ammi-



Renzi rottama Mr Forbici

nistrazione, al pensionamento della cosiddetta quota 96 della scuola, nonostante il parere contrario del Tesoro. Un iter, quello dell'emendamento su quota 96, avvenuto alla luce del sole secondo quanto sostenuto ieri dal ministro Marianna Madia. In realtà il nodo è politico e riguarda le scelte da operare. Il presidente della Commissione Francesco Boccia ha riconosciuto «il lavoro del sottosegretario all'economia Giovanni Legnini» pur sottolineando come la contrarietà sia stata espressa da una parte della Ragioneria. Una bollinatura che rischia di mancare a questo punto anche al senato dove il provvedimento è destinato a passare dopo il voto della camera.

Ieri Boccia si è augurato che Cottarelli, da uomo delle istituzioni, «acceleri i tempi con cui i suoi uffici trasmettono la lista qualitativa dei tagli possibili, poi spetta alla politica e al parlamento decidere cosa coprire». Una linea, quella espressa da Boccia che pure ha auspicato una permanenza in carica di Cottarelli, confermata peraltro dallo stesso premier con il quale si è sentito in mattinata. «Mi sembra fuori luogo – ha osservato Boccia – che un

ufficio debba dire al parlamento dove destinare i propri risparmi». Un ufficio, quello del commissario, che ha come obiettivo risparmi di spesa per 32 miliardi di euro ma che si è già scontrato in primavera con il governo in occasione dell'utilizzo nel decreto Irpef di risparmi per finanziare la riduzione dell'Irap del 10% e del bonus da 80 euro quando il premier esclude un intervento sulle pensioni previsto invece dalla spending.

Tuttavia l'intera vicenda se comunque garantisce una via d'uscita a testa alta dello stesso Cottarelli, intenzionato a ritornare quanto prima al Fondo monetario sebbene ieri abbia sostenuto che «il lavoro continua non ho niente da segnalare», fa emergere un suo isolamento sempre più evidente dalla presidenza del consiglio. Meno dal Mef e dallo stesso Padoan visto che i due si conoscono da lungo tempo anche per la militanza del commissario e del ministro in istituzioni internazionali. Ma anche perché l'uscita di Cottarelli sulle coperture risulta funzionale all'azione in parlamento dello stesso ministero dell'economia che si troverà a breve a

gestire alla ripresa autunnale una corposa legge di stabilità per il prossimo anno ma anche ad evitare il ricorso a una manovra correttiva. Se ieri il ministro Padoan in conferenza stampa con il collega france-

se Sapin ha evitato di rispondere a domande su Cottarelli, sulla politica economica si è espresso il premier Renzi secondo cui «non siamo nelle condizioni di avere quel percorso virtuoso che immaginavamo di avere». Non è solo una questione di dati che sono altalenanti, spiega Renzi, ma i numeri non preoccupano: «Con i 16 miliardi di risparmi previsti dalla spending e confermati anche se Cottarelli dovesse lasciare, il rapporto deficit-Pil arriverebbe al 2,3%». E che la situazione dell'economia sia meno

favorevole lo ha ammesso lo stesso Padoan che mercoledì sarà chiamato alla camera ad intervenire in aula sulla spending review e sulla tenuta dei conti pubblici: «Serve uno sforzo per sostenere la crescita in un contesto di consolidamento delle finanze».

@raffacascioli

Boccia: il commissario indichi la lista dei tagli ma alla politica spetta decidere

UNIVERSITÀ

Non si fa spazio ai giovani pensionando i sessantenni

SEGUE DALLA PRIMA

GIANPIERO DALLA ZUANNA
PIETRO ICHINO

La realtà è che, per un verso, nella maggior parte dei casi non c'è piena fungibilità tra il lavoratore anziano e il giovane; per altro verso, le risorse destinate ai pensionamenti anticipati vengono sottratte proprio alla possibilità di attivazione di nuovi servizi nei quali verrebbero occupati soprattutto i più giovani. Queste disposizioni, inoltre, vanno in controtendenza rispetto all'aumento generale dell'età pensionabile, conseguenza inevitabile dell'allungamento della vita media (la quale – giova ricordarlo – dal 1974 a oggi è passata da 76 a 85 anni per le donne, da 70 a 80 anni per gli uomini).

L'inopportunità di queste disposizioni ci sembra ancor più marcata nella parte in cui esse consentono alle università di collocare d'ufficio a riposo i ricercatori universitari con più di 62 anni, e i professori con più di 68 anni, così abbassando le soglie che oggi sono di 65 e 70. Innanzitutto, non si comprende la *ratio* della differenzia-

zione tra professori e ricercatori, dal momento che questi ultimi sono quasi sempre anche docenti a tutti gli effetti, pur se talvolta con carico didattico un po' inferiore.

Osserviamo poi che, in Italia come in tutto il mondo, la vita media delle persone più istruite è più elevata di 3-4 anni rispetto a quella delle persone meno istruite; e che la carriera di ricercatori e professori universitari incomincia solitamente in un'età più avanzata rispetto alle altre carriere nel mondo produttivo. Non si comprende dunque il senso del mandare in pensione gli operai maschi di imprese private a 67 anni (con un'aspettativa di vita residua di 10) e i ricercatori universitari a 62 anni (con 20 anni di vita davanti a sé). In questo modo, saranno gli operai a pagare le pensioni ai professori...

In terzo luogo, i risparmi consentiti da questa norma sono di entità trascurabile, perché i docenti collocati a riposo – anche se escono dal bilancio delle università – passano a carico dell'Inps, restando in ultima analisi a

carico dello Stato; e per gran parte di loro le pensioni saranno vicine agli attuali stipendi, perché calcolate per lo più con il metodo retributivo. L'assunzione di giovani ricercatori o giovani

Nascono da un'idea sbagliata le nuove disposizioni del decreto sulla Pa

docenti non è dunque facilitata sul piano finanziario dal pensionamento anticipato di chi li ha preceduti in queste funzioni. Semplificamente, così facendo si aumenta la spesa pubblica, scaricando i costi sul sistema pensionistico, come si è fatto dagli anni '60 fino alla riforma Fornero, contribuendo in modo sostanziale ad accumulare gli oltre

2.000 miliardi di debito pubblico che ci affliggono. Noi riteniamo giusto assumere nuovi ricercatori e nuovi professori, perché investendo sulla ricerca di qualità si investe sul futuro, ma bisogna farlo razionalizzando la spesa, non attraverso "partite di giro".

Quanto, infine, all'esigenza di rinnovare le strutture di *governance* degli atenei, la legge 240 sull'università già impedisce di eleggere come diret-

tore di dipartimento o come rettore un docente che andrebbe in pensione durante il mandato. Per diminuire l'influenza dei docenti più anziani, sarebbe sufficiente estendere questa norma alle commissioni di concorso (sia nazionali sia locali), escludendo dall'elettorato passivo i docenti ordinari con più di 65 anni.

Per tornare al discorso generale su queste disposizioni, osserviamo che esse eludono il vero problema: quello di adattare la qualità del sistema pensionistico all'invecchiamento progressivo della popolazione. Da più parti sono stati proposti – e non solo per il settore universitario e neppure solo per il settore delle amministrazioni pubbliche – meccanismi di uscita "dolce" dal lavoro, in particolare forme di combinazione di lavoro a tempo parziale e pensione. Ma la sede per l'introduzione di una innovazione di questa natura, se si vuole fare le cose per bene, non è il decreto-legge, bensì semmai i disegni di legge-delega sulle amministrazioni pubbliche e sul lavoro privato, contenenti la nuova disciplina organica della materia.

... PARITARIE ...

Scuola, scontro degno di don Camillo e Peppone

■ ■ **GIORGIO
MERLO**

Lo scontro che si è aperto tra scuola materna paritaria e scuola materna pubblica al comune di Bibiana, nel torinese, ha riproposto, paradossalmente, lo schema un po' goliardico degli anni '50 tra Peppone e don Camillo. Ne parlo non perché Bibiana lambisce il mio comune di residenza – e quindi conosco bene la questione – ma per la semplice ragione che il dibattito non è più una disputa localistica o tra opposte tifoserie amministrative, ma è diventato oggetto di un confronto nazionale su come garantire la “convivenza” in Piemonte tra scuola materna paritaria e scuola materna pubblica.

Ormai tutti, almeno quelli che hanno seguito

questo confronto tra i due rispettivi schieramenti, conoscono il merito. Certo, in Piemonte esiste questa strana e singolare legge con una “clausola” che prevede sostanzialmente un “veto” per poter aprire una nuova scuola materna pubblica da parte della scuola paritaria. E, pare, anche viceversa da parte della scuola pubblica nei confronti di un eventuale scuola paritaria.

Ora, da cattolico democratico e popolare impegnato nel campo del centrosinistra, mi pare che, al di là della soluzione contingente che sarà escogitata dalla Regione Piemonte per il “caso”

Bibiana e per tutti i comuni subalpini interessati – a cui tutti guardiamo con grande attenzione – si debbano fissare alcuni paletti politici e culturali indispensabili. E

questo al di là della disputa specifica, questa sì locale, sull'iter amministrativo e politico che ha portato il Comune di Bibiana alla scelta di costruire una nuova scuola materna con finanziamenti regionali, europei e con un mutuo accesso dal Comune stesso con la Cassa depositi e prestiti.

Innanzitutto sgombriamo il capo da veti e pregiudiziali ideologici e laicisti da un lato e da rivendicazioni integralistiche e confessionali dall'altro. Nessun legislatore, sia esso nazionale o re-

gionale, ha l'esclusiva in merito. L'obiettivo centrale resta quello di garantire una sana e credibile programmazione dell'offerta formativa – nel caso specifico della scuola materna – senza penalizzazioni per entrambi i settori e senza creare problemi alle famiglie.

In secondo luogo va salvaguardata sino in fondo la libertà delle famiglie di poter scegliere tra le varie offerte formative. È, questo, l'unico modo per evitare polemiche che finirebbero solo per indebolire la stessa offerta pedagogica e scolastica con inevitabili ripercussioni sulle “scelte” e sulle “sensibilità” delle singole famiglie. Ed è, questo, anche l'unico modo per garantire e salvaguardare quel pluralismo – in questo caso scolastico e formativo – che è costituzionalmente ga-

rantito e tutelato.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, è sempre più necessaria una legge di settore che eviti di scaraventare sui comuni e, peggio ancora, sulle famiglie, i nodi non risolti dalla legislazione regionale. Una legge che, nel rispetto delle varie sensibilità, garantisca i valori costituzionali senza però cedere sul fronte della laicità dell'approccio legislativo. E cioè, una legge che non subisca gli opposti condizionamenti ideologici. Appunto, per semplificare, di Peppone e di don Camillo.

Ho fiducia che il nuovo corso politico della Regione Piemonte risolva definitivamente questa intricata questione che si è venuta a creare dopo l'ineresciosa polemica attorno alla scuola materna di Bibiana.

*Va salvata
la libertà delle
famiglie di
scegliere tra
le varie offerte
formative*

... PARLAMENTO ...

Collaboratori al passo con l'Europa

■ ■ **MONICA
GREGORI**

In questi giorni è appena approdata in commissione lavoro alla camera la proposta di legge a prima firma di Marialuisa Gnechi, che disciplina la professione del collaboratore parlamentare. Analoghe proposte sono state presentate dal gruppo del Movimento 5 Stelle.

Nelle passate legislature, si è tentato invano di arrivare ad un risultato finale,

con il via definitivo ad un testo, forse anche per colpa della politica che fa fatica a riformarsi e a dare delle regole a se stessa.

Ma credo, che oggi il clima sia cambiato e in un certo senso si possa lavorare oggi con le opposizioni per varare in tempi certi, ma con il dovuto approfondimento, una legge che disciplini la professione. I collaboratori parlamentari svolgono un ruolo fondamentale in assistenza ai deputati e senatori. Si

tratta di elementi fondamentali per il corretto andamento della macchina parlamentare e per l'attività politica. A loro deve essere riconosciuta la necessità di una stabilizzazione normativa che è assolutamente impellente, tanto più che l'Italia ormai sconta un pesante ritardo sul tema rispetto agli altri paesi europei. E pro-

prio all'Europa, in particolare all'Europarlamento, che si potrebbe guardare come un modello valido da poter applicare al parlamento nazionale.

A Strasburgo si può guardare in particolare per quel corretto bilanciamento tra esigenze di fiducia e rapporto professionale che deve intercorrere tra collaboratore e parlamentare,

dall'altro però per quelle esigenze di trasparenza e correttezza che possono avvenire solo se è l'amministrazione parlamentare a farsi carico dell'erogazione della retribuzione.

Ragionare sul tema di una maggiore strutturazione attraverso associazioni riconosciute, albi, etc.; impedire lo sfruttamento dei collaboratori ragionando sull'introduzione di una sorta di retribuzione minima; indirizzare la disciplina dei contratti su standard di

diritto del lavoro che siano adeguati e al passo con gli standard comunitari. Questi sono solo alcuni dei punti che emergono dal dibattito.

Una cosa è certa, non abbiamo più tempo. I collaboratori parlamentari attendono un intervento, la democrazia parlamentare del nostro paese attende un miglioramento qualitativo delle proprie procedure, delle proprie prassi, che passa anche da questi aspetti.

*Una prima
proposta
di legge è stata
presentata
dal Pd nei
giorni scorsi*

... EDITORIA ...

La crisi che mette a rischio il pluralismo

■ ■ **MARINO
FAREDELLI***

Caro direttore, la crisi che sta vivendo l'editoria è una ferita profonda che sta lacerando il mondo dell'informazione. E il quotidiano che lei rappresenta non è immune dai problemi che, dalla natura economica, sconfinano in un meccanismo complesso che garantisce al momento solo la sopravvivenza dell'informazione stessa.

Questo è il segnale preoccupante di una crisi che parte dai giornali e arriva anche all'informazione on line che, seppur scevra da tutti quei costi che sono propri della carta stampata, vive un periodo di forte precarietà.

Il pericolo è che la crisi dell'edi-

toria si trasformi in una crisi dell'informazione, dove le perdite economiche e dei posti di lavoro, vanno a minare il pluralismo stesso dell'informazione, intesa anche come copertura di intere aree. Accade ad esempio nelle province, che le redazioni dei quotidiani locali siano state accentrate nelle città capoluogo, lasciando scoperte realtà, come i piccoli comuni, la cui vivacità è proprio garantita dal corrispondente locale che racconta, nei particolari, la vita amministrativa e cittadina e incoraggia la partecipazione attiva alla vita pubblica. Dall'informazione locale a quella nazionale, la precarietà dei posti di lavoro mina l'indipendenza stessa dei giornalisti che sono il veicolo della conoscenza dei lettori o dei telespettatori.

La sfida che attende l'editoria di

rispondere per tempo ad una domanda di mercato in evoluzione, la tutela dei lavoratori del settore che sta registrando una sistematica perdita di posti di lavoro, la libertà di stampa e quindi il pluralismo, passano anche attraverso misure appropriate da parte dei governi nazionale e regionali, chiamati ad uno sforzo comune per sostenere lo sviluppo e la crescita di questo settore.

È per questo motivo che ho chiesto l'audizione del quotidiano che Lei rappresenta in Commissione vigilanza sul pluralismo dell'informazione della Regione Lazio, di cui sono vice presidente, dove proprio in queste settimane siamo impegnati in una serie

di audizioni per suggerimenti e proposte per la redazione del testo unico sull'informazione e sulla comunicazione.

Sperando di averle fatto non solo cosa gradita, ma di aver lanciato un

segnale di incoraggiamento verso la soluzione per diverse vie, della crisi che il suo quotidiano sta attraversando, invio a lei e a tutti i lavoratori del quotidiano *Europa*, l'augurio di superare anche questo momento difficile, con la consapevolezza dell'importanza del ruolo che fino ad oggi avete rivestito nel mondo dell'informazione economica e politica. Da margheritino convinto della prima ora, io ci credo.

**consigliere regionale Lazio*

*Chiesta
l'audizione di
“Europa” in
commissione
vigilanza della
Regione Lazio*



COMUNE

DI OSNAGO (Lc)

Oggetto: Esito gara Project Financing procedura aperta per la progettazione, la costruzione e gestione dell'ampliamento del cimitero comunale. C.I.G.: 5647065973. A seguito di esperimento di gara si comunica che con determinazione n.230 del 14.07.2014 la gara in oggetto è stata aggiudicata alla ditta: LINEA SERVIZI Srl con sede in via Privata Bernasconi 13 Sotto il Monte Giovanni XXIII società promotrice dell'intervento il cui investimento complessivo ammonta a € 678.320,00.

Il responsabile unico del procedimento
Arch. Carmelo Martuffo

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30863998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 100000 euro
Simpatizzante 50000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Esteri (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT180020080524000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»